

Il jazz
scopre la stagione fredda. Festival e concerti
in diverse città italiane
E a Bologna «dirige» il grandissimo Max Roach

Staino
parla di «Cavalli si nasce», sua prima regia
cinematografica presto nelle sale
Una favoletta filosofica tra dramma e commedia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La paura fa Ottantanove

ROMA. Michel Vovelle è di passaggio nella capitale, ospite dell'École Française e dell'Università del centrosinistra. Franco Pliocco, Vovelle ha presentato un suo libro edito dagli Editori Riuniti curato anche da due studiosi dell'iconografia rivoluzionaria, Christian-Marc Bosseno e Christophe Dhoyen. Si intitola *Immagini della libertà. L'Italia e la Rivoluzione 1789-1799* ed è bellissimo: una impressionante raccolta di riproduzioni di stampe, vignette, quadri, affreschi, che dimostrano come reagì in Italia alla Rivoluzione.

Ma è inutile, l'attualità preme. Achille Occhetto ha appena reso pubblica la propria interpretazione dell'89, ed è naturale che questo sia il tema del giorno e che si voglia sapere da lui, caposcuola dell'antirevisionismo francese insomma, detto in parole povere, nemico numero uno di François Furet) che cosa ne pensa. Vovelle, teo, attento, premette che non ha nessuna voglia di entrare nelle questioni politiche italiane. E, se interviene, lo fa da storico. Comunque, non si sottrae e non cede per pura cortesia.

Professore, intanto che cosa le sembra di questo dibattito sull'89? Qualche volta si ha l'impressione che sia più accesa qui da noi che in Francia...

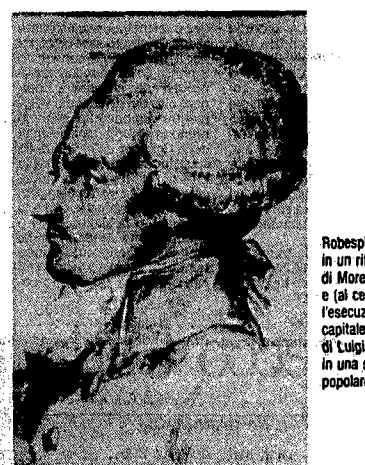
Io non credo. In effetti sono contenti impressionato dalle dimensioni che il dibattito ha assunto in Italia, tenuto anche conto che siamo appena all'inizio dell'anno. Un andamento del genere non era per niente scontato. Ma il dibattito anche in Francia è violento e profondo. C'è, in realtà, un motivo per cui si può avere l'impressione che da noi il dibattito sia meno acceso: questo motivo è la vera e propria egemonia conquistata dalla scuola revisionista, con l'appoggio e grazie al prestigio di tutti i media; e grazie a questa egemonia è passata anche l'idea di un avvertimento per questa scuola non esista. È evidente, di conseguenza, che il discorso «marxista» o «giacobino» copre una parte minima di questo dibattito. La scuola ufficiale (e assurda) è che è un modo di ragionare completamente squallido nella società moderna. E inol-

Lo storico Michel Vovelle dice la sua sulle interpretazioni «revisionistiche» della Rivoluzione francese. Ecco perché non è facile condannare i giacobini



anche Achille Occhetto un revisionista? Ho letto solo ieri sera, e molto rapidamente la sua intervista sulla Rivoluzione francese. E naturalmente ho qualche scrupolo a esprimere un giudizio su una autorità come la sua in maniera leggera. Mi posso solo permettere di dire che, personalmente non mi sembra il caso di venir ingabbiati dall'egemonia del discorso «revisionista» e dalla relativa banalizzazione. In particolare, questa sorta di esorcismo gettato sui termini «giacobino» e «giacobinismo» sembra ormai da respingere. Perché, malgrado tutto si rischia di andar dietro all'idea propria del revisionismo secondo cui ogni esperienza rivoluzionaria è portatrice di una fatalità totalitaria. E questa si mi pare un'idea totalitaria.

Forse non sta parlando di «tutte» le rivoluzioni, ma solo di quelle ispirate al giacobinismo dell'89: quelle che hanno dato sbocco a esperienze totalitarie... Resta da vedere in quale misura i giacobini francesi propriamente detti siano stati portatori di una forma di «fatalità». Non si può supporre concluso un dibattito storico-giografico che ha tanta storia alle spalle. Gli storici francesi hanno parlato di una «teoria delle circostanze» da applicare alla Rivoluzione francese: detto in altre parole, la Rivoluzione avrebbe conosciuto l'escalation che ha avuto a causa delle circostanze che ha conosciuto: la guerra civile, la «coalizione» delle forze monarchiche e tutto il resto. Viene per esempio creata una distinzione tra i due regimi: quello che Robespierre gestisce ereditandolo da una situazione di «libertà vittoriosa» e quello successivo, imposto dalla tragica forza delle cose. Questa distinzione è pura ipocrisia, se non altro perché il problema è ben lontano dall'essere risolto. Io non credo, come dicono gli storici revisionisti, che la Rivoluzione francese si è creata come in sogno i pericoli che venivano dall'esterno e che ha «fabbricato» essa per prima la contro-rivoluzione, una sorta di «igre di carta» che serviva solo a intossicare l'atmosfera. Non credo che si sia trattato solo di una sorta di «delirio». Ecco, è un modo di fare storia che mi sconvolge. Non è concepibile tradurre in una forma dell'immaginario



Robespierre in un ritratto di Moreau e (al centro) l'esecuzione capitale di Luigi XVI in una stampa popolare

tutta la realtà. Si finisce per creare una sorta di teatro delle ombre, un teatro d'ombre con i risvolti tragici del Terrore. Anche se certo non intendo dare un'aria innocente alla Rivoluzione francese.

C'è un'altra questione che Occhetto pone nella sua intervista: l'«estates» di una Rivoluzione dell'89, che conosce la formulazione della Dichiarazione dei diritti. E poi il '93, il Terrore. La scuola revisionista sostiene che il passaggio non era affatto fatale.

È vero, c'è anche questa idea, di una «buona» rivoluzione (1789) contro una «cattiva» (il '93): l'89 dei diritti dell'uomo e della rivoluzione non-violenta, il '93, il sangue, il Terrore, la soppressione dei diritti. Questa distinzione per uno storico non è ammissibile. Non è concepibile inserire una «discontinuità» nella storia. Sul tema della violenza: che cos'è stato l'89 se non una sovversione, una sovversione violenta? Che cos'è la presa della Bastiglia se non un atto di violenza inserita dentro altri atti di violenza, compiuti contro un regime assoluto col fine di ottenere l'abolizione del feudalesimo. Ecco, allora: proprio la continuità tra il 1789 e il 1793 non può che testimoniare che l'opposizione di due modelli è una semplice falsità.

In arrivo «Rocky V» e «Rambo IV» per Stallone

Infaticabile Sylvester Stallone (nella foto). Dopo aver firmato un contratto miliardario con la «Caroko Pictures» per la realizzazione di cinque film (uno dei quali su un detenuto che si ribella alle angherie del direttore di un penitenziario), Stallone ha deciso di girare la quinta puntata dell'interminabile saga di Rocky Balboa, pugile che non accetta la pensione. Confortato dagli incassi di Rocky IV, infatti, Stallone ha deciso di scrivere, dirigere e interpretare un nuovo film della serie. Le riprese cominceranno in autunno, mentre il film sarà sugli schermi per l'estate del 1990. Come se non bastasse, Stallone ha deciso di girare, nello stesso 1990, anche *Rambo IV*. Insomma, l'avventura continua, forse senza troppa fantasia, ma continua.

Paolo Conte: un altro successo a Parigi

Paolo Conte, ormai, per i francesi sta diventando una sorta di mito. L'altra sera a Parigi, per esempio, l'Olympia era gremito di spettatori di tutte le età per il primo di una serie di dodici suoi concerti. E i titoli dei giornali che presentavano la tournée erano dei più favorevoli. Da «Viva Paolo» a «Il grande Conte da non perdere assolutamente»: il successo era praticamente assicurato. Infatti, alla fine del concerto, fra scapicchio di piedi, urla e coroschi di applausi, Paolo Conte è tornato più volte in scena a ringraziare, concedendo due bis. Due soli, ha detto, a causa di un forte mal di denti. Come regalo finale al pubblico parigino, poi, Conte ha intonato *Azzurro*, uno dei suoi pezzi più apprezzati dal pubblico francese.

Umberto Mastroianni in mostra a Milano

Questa sera alle 21 alla Rotonda della Besana di Milano sarà inaugurata la grande mostra antologica dello scultore Umberto Mastroianni, organizzata in occasione degli ottant'anni dell'artista. Ci sono duecentocinquanta opere, alcune delle quali monumentali, che vanno dal 1928 al 1988. Sono esposte sculture celebri come *Hiroshima* del 1950, *La battaglia del 1955* e *Il governo del 1970*, oltre a tutta la sua vasta produzione monumentalistica sulla Resistenza. Data l'importanza dell'avvenimento, le Ferrovie dello Stato hanno concesso lo sconto ferroviario del 15% per i viaggiatori che si recheranno a Milano per visitare la mostra.

Achille Lauro: la storia del sequestro alla tv Usa

L'appuntamento è fissato per il 13 febbraio sulla Nbc, una delle grandi reti televisive americane: sarà il debutto del sequestro dell'Achille Lauro, il film televisivo realizzato dagli americani sulla vicenda che scosse il mondo nel 1985, quando la nave da crociera italiana fu dirottata da un gruppo di terroristi. Nel ruolo di Leon Klinghoffer, il cittadino americano immobilizzato su una sedia a rotelle che fu ucciso dai terroristi prima che abbandonassero la nave, c'è un grande veterano di Hollywood, Karl Malden, che molti ricordano come l'apoteosi della serie tv *Le strade di San Francisco*.

Bernardi (Pci): si a Baudo, no al «baudismo» dentro la Rai

Primo commento al conclamato ritorno di Pippo Baudo in casa Rai. Il comunista Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione della Rai, ha detto: «Mi pare scocciosa l'enfasi con cui viene annunciato il nuovo contratto di collaborazione tra la Rai e Pippo Baudo. Non c'è ragione di uccidere il vitello grasso; né la Rai è in attesa di un salvatore di sorti precarie. Baudo è un ottimo professionista: il suo contributo in programmi ben tenuti è utile e positivo. A lui, quindi, un caloroso ben tornato. Sarà tuttavia opportuno - continua la dichiarazione - che il presidente e il direttore generale chiariscano al Consiglio che con Baudo non riotori in Rai anche il baudismo, cioè quel sistema di relazioni antiche che hanno indotto molti a parlare di mancarinato per definire una situazione negativa per il servizio pubblico, la sua autonomia, la sua responsabilità».

L'immagine della donna della Belle Epoque in una mostra di fotografie provenienti dall'archivio Alinari

«Angeli del focolare» in posa

Da moglie fedele e madre devota a suffragetta, da santa a demonio, da vergine a maledetta. Fra tende, divani e piume di struzzo, l'immagine fotografica della donna cambia radicalmente agli inizi del Novecento. Una mostra di ritratti realizzati dal fotografo Gaetano Puccini, collaboratore dello studio Alinari dal 1873 al 1920, ripercorre quella «mutazione» femminile nel periodo della Belle Epoque.

SUBANNA LOI

ROMA. Il 1989 si è aperto con un appuntamento: sono passati infatti 150 anni dall'invenzione della fotografia (1839), un avvenimento che ha segnato, in modo sempre crescente, il campo della comunicazione di massa ma anche la nostra vita quotidiana. Ci con essa come scrive Ando Gilardi nella sua «Storia sociale della fotografia» da tempo si producono in un giorno qualunque più immagini di quante non ne sono state realizzate con tutti gli altri mezzi della storia dell'uomo.

Ci accorgiamo così dell'importanza che la riproducibilità delle immagini ha raggiunto nella nostra cultura. Per questo anniversario sono molte le iniziative in Italia, tra cui una

mostra al femminile del fotografo Gaetano Puccini, collaboratore dello studio Alinari di Firenze dal 1873 al 1920, allestita nella Sala di Posa Alinari, in via Alibert 16A a Roma, dal titolo «Donna «La Belle Epoque», che rimarrà aperta fino al 31 marzo.

Sono gli anni in cui nasce il movimento per i diritti delle donne, le suffragette inglesi già in campo rivendicano il diritto di voto e il primo femminismo si sta organizzando, anche se le donne avevano già fatto sentire la loro voce durante le giornate della Rivoluzione Francese, quando, al momento della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, Olympe de Hougues presentò la Dichiarazione dei diritti della donna.

Troppo presto per la storia, e Olympe finì sulla ghigliottina.

E una forza nuova che spaventa e che si cerca in tutti i modi di ingridire in schemi fissi, e naturalmente anche con la fotografia. In questa mostra è sempre lei il soggetto fotografico, santa o demonio, vergine o maledetta, immagine allegorica o prepotentemente reale. Sguardi preziosi, spalle provocanti, décolleté e piume di struzzo, tendaggi e divani; all'apparato della seduzione non manca nulla. E poi attrici famose, cantanti liriche, una coppia di sposi, profili e ritratti con fondali dipinti carichi di tappezzerie alla maniera delle scenografie teatrali di allora. La fotografia affronta così il confronto con la pittura, all'inizio in modo incerto, chiedendo quasi il permesso per avere un proprio spazio e misurandosi con l'arte del ritratto sullo stesso terreno pittorico, cercando di ricreare stessi ambienti e stesse atmosfere; poi, sempre più creandosi uno spazio proprio arriva a un linguaggio espressivo autonomo, mentre anche la pittura, libera dall'obbligo di riprodur-



Uno dei ritratti di Gaetano Puccini

Ai Beni culturali consiglieri per tutti i gusti

Dal parroco di Alcamo a un ex gestore di ristoranti, con all'attivo il quarto anno di ragioneria. Il primo, nominato esperto di «arte sacra» da un giorno all'altro, il secondo esperto evidentemente di una cultura culinaria, peraltro non ancora contemplata tra i «beni culturali» da tutelare. Eccoli entrare a far parte del consiglio nazionale per i Beni culturali, con a capo il ministro Vincenzo Bono Parrino, socialdemocratico, da Alcamo. Il parroco, ovviamente, non ha tessera, ma è concittadino della signora Vincenza e magari è pure possibile che tra candelabri e immagini votive si sia fatto una sua cultura sul campo. Il secondo invece, non ha altro che la tessera, del Psdi naturalmente.

Terzi la signora Bono Parrino ha emesso un comunicato nel quale, di fronte alle reazioni scandalizzate degli ambienti culturali (evidente sì, c'è ancora qualcuno che si scandalizza) ha dichiarato che la nomina di Nicola Ciccolo, il mancato ragioniere, è stata fatta dall'associazione dei Comuni e che «lei lo vedrà per la prima volta quando si insedi-